

Confindustria boccia il Decreto Fiscale: già danni per 25 milioni

Streparava: «Rischio concreto di desertificazione»

Il nuovo Dl Fiscale apre un fronte critico tra Governo e sistema produttivo, con effetti diretti sugli investimenti legati a Transizione 5.0. Le norme introdotte, in particolare sul credito d'imposta, stanno generando forte preoccupazione tra le imprese, sia per l'impatto economico sia per le implicazioni sul piano della certezza normativa.

Tra i principali elementi di criticità segnalati da Confindustria emergono due elementi. Da un lato il taglio del credito d'imposta per le imprese che avevano già prenotato gli incentivi, dall'altro l'assenza di risorse per le cosiddette imprese esodate del Piano 5.0. «I primi dati raccolti tra le nostre aziende associate confermano la gravità della situazione: siamo di fronte a un danno concreto, immediato e già quantificabile, che colpisce imprese che

hanno investito rispettando le regole» dice il presidente di Confindustria Brescia, Paolo Streparava, a seguito della prima mappatura effettuata da Confindustria Brescia sugli effetti del Decreto. «A oggi — prosegue Streparava — abbiamo raccolto riscontri da 106

aziende, tra piccole, medie e grandi. Parliamo già di oltre 85 milioni di euro di investimenti coinvolti. Il beneficio complessivo atteso era nell'ordine dei 37 milioni di euro: dopo il decreto, scende a 12,1 milioni. Una riduzione drastica, che incide diretta-

Il ricorso all'Art. 24 Agcom

Gli industriali con Assofond

Confindustria al fianco di Assofond nel ricorso che l'associazione delle fonderie italiane ha deciso di promuovere davanti al Tar contro il provvedimento dell'Agcom dello scorso 22 dicembre riguardante una presunta intesa restrittiva della concorrenza nel mercato della produzione e

commercializzazione di fusioni di ghisa sul territorio nazionale. Il presidente di Assofond, Fabio Zanardi, commenta: «Quello che è in gioco non è solo il futuro di Assofond, ma il modello stesso di rappresentanza associativa delle imprese italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mente sulla sostenibilità finanziaria di scelte industriali già effettuate e, tra l'altro, rallenta processi di efficientamento energetico. E questo — sottolinea — è solo un primo campione. Il quadro reale è destinato ad aggravarsi sensibilmente».

Il presidente degli industriali bresciani evidenzia come la convocazione del tavolo al Ministero rappresenti un passaggio necessario, ma non sufficiente: «Ci aspettiamo che a quel Tavolo siano presenti i ministri dell'Economia Giancarlo Giorgetti e delle Imprese Adolfo Urso. Sono loro i primi che devono assumersi la responsabilità politica di una decisione, che sta mettendo in difficoltà imprese che creano lavoro, occupazione e sviluppo. Così come ci attendiamo l'impegno di tutti i parlamentari bresciani, di maggioranza e opposizione, cui abbiamo immediatamente scritto, affinché si ripristini la situazione ante DL Fiscale. Non siamo disponibili ad accettare compromessi al ribasso, se non di fronte ad analoghi sacrifici da parte di tutte le categorie economiche del Paese. Non siamo più disponibili ad assistere a sterili battaglie ideologiche che hanno la sola conseguenza di far pagare i danni a chi non ha responsabilità».

Streparava giudica «paradosale» la situazione venutasi a creare dopo la pubblicazione del DL: «Lo Stato non mantiene gli impegni presi e lo fa nei confronti di chi ha in-

La misura



Il nuovo DL Fiscale apre un fronte critico tra Governo e sistema produttivo, con effetti diretti sugli investimenti legati a Transizione 5.0. Le norme introdotte, in particolare sul credito d'imposta, stanno generando preoccupazione tra le imprese, sia per l'impatto economico sia per le implicazioni sul piano della certezza normativa.

Secondo il presidente di Confindustria Brescia Paolo Streparava (foto) occorre una marcia indietro

vestito sulla base di norme chiare e di indicazioni istituzionali precise. Non è accettabile giustificare un taglio del 65% con esigenze di finanza pubblica. Siamo consapevoli della complessità del momento, ma proprio nelle fasi straordinarie è necessario sostenere chi produce crescita, non penalizzarlo. Se servono risorse — continua — il Governo le reperisca dove esistono inefficienze: si intervenga sul patrimonio immobiliare pubblico, si accelerino processi di vera valorizzazione e privatizzazione. Non si può pensare di scaricare il costo dell'equilibrio dei conti su chi ogni giorno garantisce occupazione e sviluppo. Il rischio — conclude Streparava — è quello di avviare una progressiva desertificazione industriale».

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi e il pressing

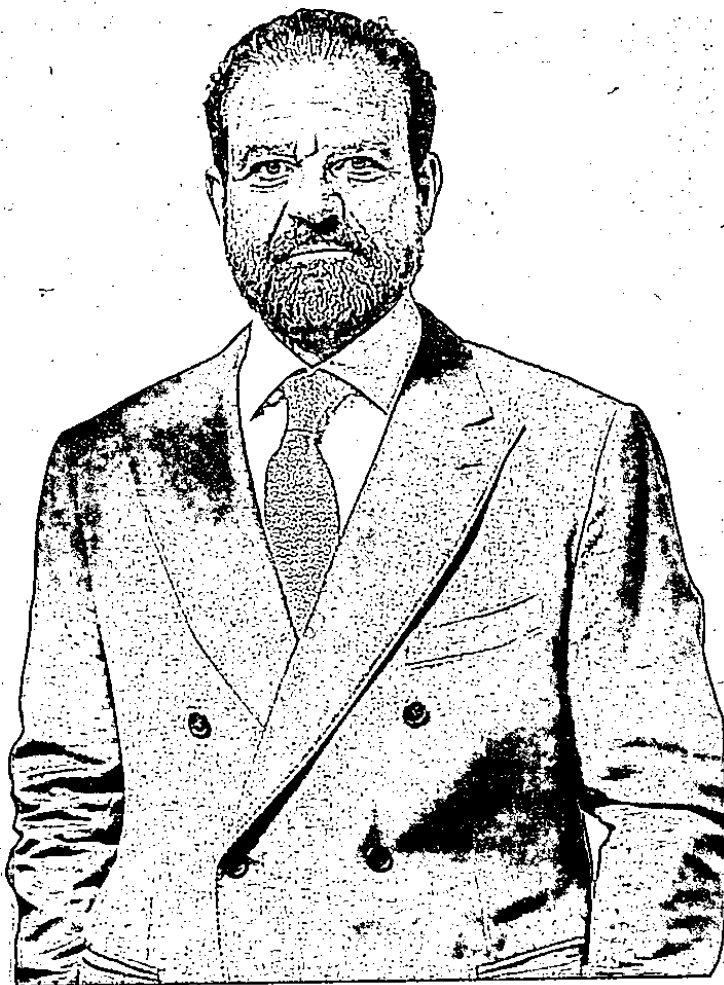
Transizione 5.0: il «taglio» costa 35 milioni a Brescia

• La prima stima post decreto fiscale di Confindustria Bs degli effetti dovuti alle minori risorse. Attesa per il tavolo di oggi al «Mimit»

BRESCIA Le modifiche del «Dl Fiscale» costano al made in Bs già oltre 35 milioni di euro. È il risultato delle stime iniziali effettuate da Confindustria Brescia, prima territoriale a muoversi in questa direzione: l'associazione ha provato a misurare l'impatto che la riduzione al 35% dei fondi dedicati a Transizione 5.0 porterebbe a livello territoriale. «I primi dati raccolti tra le nostre associate confermano la gravità della situazione: siamo di fronte a un danno concreto, immediato e già quantificabile, che colpisce imprese che hanno investito rispettando le regole», attacca il presidente dell'organizzazione imprenditoriale di via Cefalonia, Paolo Steparava. Alle 18 di

ieri sono stati raccolti riscontri da 151 aziende, tra piccole, medie e grandi, per un totale di investimenti superiore ai 123 milioni di euro e più di 53,6 milioni di beneficio atteso: dopo il decreto, scende a 18,27 milioni. Una riduzione drastica, che incide direttamente sulla sostenibilità finanziaria di scelte industriali già effettuate e, tra l'altro, rallenta processi di efficientamento energetico. E questo è solo un primo campione. Il quadro è destinato ad aggravarsi sensibilmente».

Le attese sono rivolte al tavolo che si terrà oggi al ministero delle Imprese e del Made in Italy, che vedrà anche la partecipazione dei ministeri dell'Economia e degli Affari europei, Pnrr e Politi-



Al vertice Paolo Streparava è il leader di Confindustria Brescia

che di coesione, per un confronto con le associazioni nazionali di categoria, in cerca di risposte chiare. «Ci aspettiamo che al tavolo siano presenti i ministri Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso. Sono loro i primi che devono assumersi la responsabilità politica di una decisione che sta mettendo in difficoltà imprese che creano lavoro, occupazione e sviluppo», prosegue Streparava sollecitando anche l'impegno di tutti i parlamentari bresciani, di maggioranza e di opposizione, «a cui abbiamo immediatamente scritto, affinché si ripristini la situazione ante Dl Fiscale. Non siamo disponibili ad accettare compromessi al ribasso, se non di fronte ad analoghi sacrifici da parte

«Siamo di fronte a un danno concreto, immediato e già quantificabile. E colpisce imprese che hanno investito rispettando le regole»

di tutte le categorie economiche del Paese. Non siamo più disponibili ad assistere a sterili battaglie ideologiche che hanno la sola conseguenza di far pagare i danni a chi non ha responsabilità».

Il leader di Confindustria Brescia ripercorre le tappe che hanno portato all'ultimo provvedimento, parlando di una situazione paradossale: gli «esodati» di Transizione

5.0, quelle aziende che hanno presentato la domanda di accesso al credito d'imposta a partire dal 7 novembre 2025, già erano stati esclusi dalla misura per un esubero di domande di crediti d'imposta e oggi si vedono negare anche i fondi che erano stati promessi dal Governo durante la discussione della legge di bilancio. «Lo Stato non mantiene gli impegni presi e lo fa nei confronti di chi ha investito sulla base di norme chiare e di indicazioni istituzionali precise - evidenzia Paolo Streparava -. Non è accettabile giustificare un taglio del 65% con esigenze di finanza pubblica: siamo consapevoli della complessità del momento, ma proprio nelle fasi straordinarie è necessario sostenere, e non penalizzare, chi produce crescita».

Per Streparava, le risorse vanno trovate altrove, dove esistono le inefficienze. «Si intervenga sul patrimonio immobiliare pubblico, si accelerino processi di vera valorizzazione e privatizzazione. Non si può pensare di scaricare il costo dell'equilibrio dei conti su chi ogni giorno garantisce occupazione e sviluppo». Il presidente conclude con un richiamo netto anche sul piano simbolico: «Fa quasi sorridere pensare che il prossimo 15 aprile si celebrerà la giornata del 'Made in Italy'. Di questo passo, tradendo la fiducia degli imprenditori e penalizzando le loro aziende, il rischio è quello di avviare una progressiva desertificazione industriale - conclude il presidente di Confindustria Bs -. Serve un intervento immediato per ripristinare gli impegni assunti e ristabilire un principio fondamentale: le regole non si cambiano a posteriori. La credibilità del Paese si misurerà anche da questo». **R.Ec.**

La partita

Sturm Ruger, ora Beretta Holding valuta azioni legali

• L'ipotesi dopo che la società americana le ha negato la possibilità di un'Opa per salire dal 9,95% al 30% nel capitale

BRESCIA Una reazione «delusa e sorpresa» al diniego di un aumento dell'investimento che «allineerebbe ulteriormente» la società «con tutti gli azionisti». Beretta Holding, principale socio di Sturm, Ruger & Company Inc con il 9,95% del capitale ha ricevuto la risposta dal board dell'azienda americana che rifiuta la richiesta di cancellare la «poison pill», clausola che impedisce di incrementare la quota.

La holding con sede in Lussemburgo, presieduta da Pietro Gussalli Beretta (è anche amministratore delegato), ha quindi inviato una lettera tramite i propri avvocati alla realtà statunitense, lamentando che «il Consiglio si è messo di traverso rispetto ai propri azionisti e alla loro capacità di decidere autonomamente. Rimaniamo fermamente convinti che l'investimento di Beretta Holding e il

potenziale di creazione di valore attraverso un investimento strategico creerebbero valore per tutti i soci. Pur essendo disponibili a partecipare a un incontro in vista di una risoluzione costruttiva, rimaniamo scettici sulle intenzioni del Consiglio e continueremo a valutare tutte le nostre alternative legali».

L'Offerta pubblica di acquisto di Beretta, non ancora lanciata ma di cui la holding ha avvisato il board di Sturm, Ruger & Company negli scorsi giorni, si basa su un prezzo di acquisto di 44,8 dollari per

azione in contanti, con un premio del 20% rispetto al valore medio ponderato per volume degli ultimi 60 giorni: in totale, l'offerta si aggira intorno ai 130 milioni di dollari. Oggi la holding detiene 1.587.000 azioni ordinarie: l'intento è di salire al 30% dell'azienda armiera statunitense. «Se l'Opa verrà avviata, Beretta Holding o una delle sue affiliate depositeranno alla Securities and Exchange Commission (Sec) una dichiarazione di offerta pubblica di acquisto e la relativa documentazione, mentre la società inoltrerà una dichiarazione di sollecitazione/raccomandazione relativa a tale proposta - si legge in una nota -. Beretta intende inoltre depositare una bozza preliminare di dichiarazione di delega (proxy statement) e la relativa scheda di voto universale "White" alla Sec, per sollecitare voti a favore della propria lista di candidati altamente qualificati - William F. Detwiler, Mark DeYoung, Fredrick DiSanto e Michael Christodolou - al Consiglio in occasione dell'assemblea degli azionisti del 2026».

Verso la rinascita: arrivano altri 10 milioni per svuotare l'ex Selca

Le nuove risorse regionali blindano l'operazione Germania: s'attende il via libera dell'Assia per il trasporto dei rifiuti tossici

BERZO DEMO

GIULIANA MOSSONI

■ Si diradano le nubi, dopo vent'anni e più di tempeste, sull'area industriale di Forno Allione e in particolare sull'ex Selca. Dopo la notizia positiva di fine febbraio per l'accordo con la curatela fallimentare e la società Geiger di Agnosine sul trasferimento dei rifiuti tossici in Germania, lunedì sera in Comunità montana è arrivata la seconda buona notizia.

I fondi. La Regione ha individuato nuove risorse, per ulter-

*Dopo vent'anni
è vicina la chiusura
dell'emergenza: stanziati
19 milioni complessivi*

riori 10 milioni di euro che vanno ad aggiungersi ai 9 già disponibili. Serviranno per trasportare un'altra grossa fetta di rifiuti in Germania. Non tutti, ma gran parte, visto che per concludere la bonifica servirebbe una cifra attorno ai 24

milioni, si stima. Ad annunciare, di fronte ai sindaci camuni riuniti in assemblea, è stato l'assessore regionale all'Ambiente Giorgio Maione: «Abbiamo fatto un buon lavoro di squadra. Ai 9 milioni già disponibili se ne aggiungeranno presto altri 10 sui fondi di coesione dell'Unione europea. Siamo in attesa del comitato tecnico di vigilanza, istituito presso la presidenza del Consiglio, ma è fatta. Si tratta di un milione sul 2026, di 8 nel 2027 e di un ultimo nel 2028, sono risorse già impegnate. Una volta che riceveremo il via libera dal comitato tecnico stileremo la delibera di Giunta, ma i fondi sono in sicurezza».

L'intervento. Maione si è spinto oltre affermando che «ogni giorno è buono per far partire i primi camion: abbiamo ricevuto la notifica per l'esportazio-

ne all'estero dei rifiuti, il curatore fallimentare ha incaricato la società Geiger e stiamo aspettando il ritorno della notifica dal land tedesco dell'Assia: appena arriverà è già tutto pronto, siamo in condizioni di permettere la partenza del primo mezzo». Per non sprecare tempo, la Regione sta già scrivendo la convenzione insieme al Comune di Berzo Demo per i dieci milioni in modo di mandare avanti subito l'operazione. Il lavoro è ancora tanto e per la gara d'appalto verrà utilizzata la struttura regionale di Aria.

Per i fondi che mancano allo spostamento del cento per cento dei rifiuti si potranno usare i ribassi delle gare, oltre a individuare altre risorse. I 9 milioni presenti sono stati messi per 2,1 dalla curatela (quanto è rimasto in cassa dopo il fallimento della Selca e il pagamento di altri creditori, soldi da usare per il primo trasferimento di rifiuti), uno dalla Comunità montana di Valle Camonica sui canoni idroelettrici, due di fondi regionali a fine anno, e 3,9 dai fondi Odi della Valsavio-

re. Ma è già tempo di guardare avanti: a Berzo Demo, ora che si parla di trasporto all'estero dei rifiuti, si prova già a immaginare una re-industrializzazione dell'area.

«Decreto Fiscale, Brescia ha già subito un danno per 25 milioni di euro»

Streparava rende note le prime stime di Confindustria. Oggi il tavolo convocato al Mimit

BRACCIO DI FERRO

■ BRESCIA. Non si placano le proteste degli industriali bresciani sulle misure previste nel «decreto fiscale» approvato la scorsa settimana. In particolare, gli imprenditori locali puntano il dito contro il Governo per via delle modifiche apportate al credito d'imposta sugli investimenti in chiave 5.0. «Siamo di fronte a un danno concreto, immediato e già quantificabile, che colpisce imprese che hanno investito rispettando le regole» ha lamentato ieri il presidente di Confindustria Brescia, Paolo Streparava.

«Ad oggi - ha aggiunto - abbiamo raccolto riscontri da 106 aziende, tra piccole, medie e grandi. Parliamo già di oltre 85 milioni di euro di investimenti coinvolti. Il beneficio complessi-

vo atteso era nell'ordine dei 37 milioni di euro: dopo il decreto, scende a 12,1 milioni. Una riduzione drastica, che incide direttamente sulla sostenibilità finanziaria di scelte industriali già effettuate e, tra l'altro, rallenta processi di efficientamento energetico. E questo - ha sottolineato - è solo un primo campione. Il quadro reale è destinato ad aggravarsi sensibilmente».



Paolo Streparava
CONFINDUSTRIA BRESCIA

Il punto. Fin dal giorno della pubblicazione del decreto fiscale in Gazzetta Ufficiale, il governo ha aperto al confronto con le imprese sulla vertenza Transizione 5.0, anche se al suo interno le voci dei principali interessati, Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso, rimangono discordanti. Il tavolo convocato in fretta e furia oggi al Mimit, a cui presenzierà anche Tommaso Foti, sarà una necessaria e probabilmente movimentata occasione di scambio di opinioni, ma anche di ascolto, dopo l'approvazione del decreto fiscale che ha scatenato l'ira di Confindustria. Il tentativo sarà quello di sanare la spaccatura nata con gli industriali, ma anche di fare i conti con la contrapposizione emersa tra Mefe Mimit. Anche perché nel giro di pochi giorni (al momento si parla di venerdì mattina) il Cdm tornerà a riunirsi per affrontare una nuova questione, ovvero cercare altre risorse per la proroga del taglio delle accise, in scadenza subito dopo Pasqua. «Ci aspettiamo che a quel Tavolo siano presenti i Ministri Giorgetti e Urso - ha puntualizzato Paolo Strepava - Sono loro i primi che devono assumersi la responsabilità politica di una decisione che sta mettendo in difficoltà imprese che creano lavoro, occupazione e sviluppo. Così come ci attendiamo l'impegno di tutti i Parlamentari bresciani, di maggioranza e opposizione, cui abbiamo immediatamente scritto, affinché si ripristini la situazione ante DL Fiscale. Non siamo disponibili ad accettare compromessi al ribasso, se non di fronte ad analoghi sacrifici da parte di tutte le categorie economiche del Paese. Non siamo più disponibili ad assistere a sterili battaglie ideologiche che hanno la sola conseguenza di far pagare i danni a chi non ha responsabilità».



I ministri. Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti

I parlamentari bresciani. Pronta la replica dei parlamentari bresciani in rappresentanza delle forze di governo. «Le posso garantire che da parte delle forze di maggioranza vi è da sempre massima sensibilità nei confronti del mondo imprenditoriale - assicura Giangiacomo Calovini (Fratelli d'Italia) -. La nostra interlocuzione con le associazioni di categoria non si è mai interrotta; a livello personale non le nascondo che sono in costante contatto con gli industriali bresciani. Riconosco che sia un momento difficile per tutti, ci impegneremo a trovare una soluzione che non pesi drasticamente sugli investimenti delle imprese».

Sulla questione, nel tardo pomeriggio di ieri, si è espresso anche Stefano Borghesi (Lega): «Ho letto le previsioni di Confindustria e confermo sin da ora la disponibilità come Lega al dialogo con le imprese poiché sono convinto che, lavorando insieme, sarà più facile trovare una sintesi. Al termine della commissione che mi ha indicato come relatore al decreto Fiscale, ho chiamato Strepava

va e altri rappresentanti delle attività produttive bresciane per invitarli a partecipare al ciclo di audizioni in Senato. Il mio obiettivo è portare la voce delle imprese bresciane in Parlamento, così da affrontare insieme le questioni in sede istituzionale. Dal punto di vista politico, sottolineo che il nostro impegno come Lega e centrodestra non è mai mancato in questi anni di Governo né mancherà in futuro, nonostante un quadro internazionale di perenne incertezza. Siamo e restiamo aperti al dialogo con la parte produttiva del Paese e disponibili ad ascoltare, sia in ottica nazionale che con uno sguardo rivolto alle realtà bresciane».

Nei giorni scorsi si era già pronunciato sul tema anche Maurizio Casasco (Forza Italia): «Crediamo nel futuro del nostro Paese e vogliamo tutelare le imprese. Forza Italia si è sempre battuta per eliminare quelle penalizzazioni a danno degli imprenditori che investono nel capitale di rischio». Sull'incontro in programma oggi al Mimit, però, Casasco non si espone.

Lo scenario. Continuando a monitorare attentamente la situazione internazionale e tutti i possibili risvolti della crisi, l'esecutivo sta lavorando ad un prolungamento della misura anche dopo il 7 aprile, confermando però la breve durata dell'intervento costato poco più di 400 milioni.

Su Transizione gli incontri tra i tecnici di Mimit, Mefe e Affari europei sono andati avanti tutta la giornata per valutare le possibili soluzioni. Le posizioni di Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso restano però distanti. Il primo rimane fermo sulla sua linea: dagli incontri con gli imprenditori di novembre scorso ad oggi, il Mefsi è mostrato coerente sin dall'inizio. Le risorse stanziare nella legge di bilancio a favore delle imprese sono e rimangono quelle: 1,3 miliardi di euro. Non ci saranno tagli o altre destinazioni, spiegano da Via XX Settembre. Ma, di fronte alle conseguenze della guerra in Medio Oriente, non si può pensare che possano essere tutte impiegate nelle agevolazioni di Transizione. Vanno insomma individuate delle priorità e vanno prese delle decisioni in base a quelle. Urso continua invece a schierarsi su quelle che a Via Veneto vengono considerate le giuste rivendicazioni di Confindustria. La sua linea è più morbida e decisamente più possibilista: «Io lavoro per costruire e quindi penso che ci possa essere una soluzione positiva, ci stiamo lavorando perché credo che le nostre imprese abbiano fatto molto», spiega dalla missione negli Stati Uniti. «Fa quasi sorridere pensare che il prossimo 15 aprile si celebrerà la giornata del Made in Italy» ha chiuso il presidente di Confindustria Brescia, Paolo Strep-



Giangiacomo Calovini

FRATELLI D'ITALIA



Stefano Borghesi

LEGA



Maurizio Casasco

FORZA ITALIA

rava -. Di questo passo, tradendo la fiducia degli imprenditori e penalizzando le loro aziende, il rischio è quello di avviare una progressiva desertificazione industriale. Serve un intervento immediato per ripristinare gli impegni assunti e ristabilire un principio fondamentale: le regole non si cambiano a posteriori. La credibilità del Paese si misura anche da questo». E. BIS.

L'INTERVENTO

Il mercato europeo è destinato a superare i 560 miliardi di volumi entro il 2030

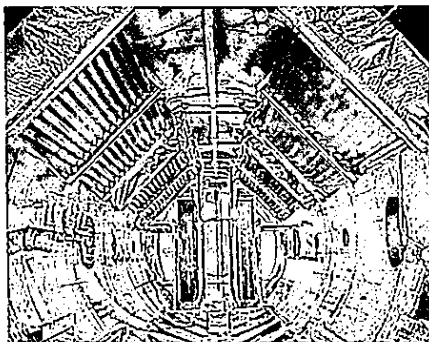
AEROSPAZIALE, SONO MATURI I TEMPI PER LA CREAZIONE DI UN CLUSTER BRESCIANO

IVAN LOSIO - Partner EY - Faas Italia Leader

Il settore dell'Aerospace & defence (A&D) è uno dei pochi che cresce «double digi» e si prevede a livello europeo un mercato da più di 560 miliardi di euro entro il 2033 (+138 miliardi) e con redditività molto interessanti. Brescia ha tutte le carte in regola per giocare un ruolo di primo piano nel creare dei cluster specializzati nel settore A&D: da una nostra analisi emerge come oltre 1.800 aziende del territorio operino in ambiti manifatturieri che rappresentano un potenziale punto di partenza concreto per un percorso di ingresso nell'A&D, mentre ad oggi sono solo 40 le aziende che operano a tempo pieno in questo mercato.

Le competenze ed il mercato ci sono, ma il dato dimensionale delle aziende del territorio impone una riflessione chiara: il 66% delle 1.800 imprese di cui sopra è costituito da micro realtà con fatturato inferiore ai 5 milioni di euro, mentre un ulteriore 28% si colloca tra i 5 e i 10 milioni. Il rischio per queste realtà è dunque quello di entrare nel mercato e non «scalarlo», con difficoltà a sfruttare economie di scala e di esperienza ed ammortizzare gli investimenti.

L'Aerospace & defence non è un mercato «fai da te» ed entrare non è semplice. È un ecosistema complesso



L'analisi. EY ha coinvolto 1.800 aziende

e fortemente regolamentato, caratterizzato da standard rigorosi, cicli di qualificazione lunghi e investimenti significativi, soprattutto in termini organizzativi, tecnologici e di competenze e da lotti sensibilmente più piccoli rispetto a quelli di altri mercati (come ad esempio l'automotive). Se il percorso di accreditamento non è immediato, una volta entrati il rapporto che si costruisce è però duraturo. Diventare fornitori qualificati nell'A&D è, in molti casi, un vero e proprio «matrimonio» industriale, fatto di relazioni stabili e prospettive pluriennali e caratterizzato da redditività alta e in crescita.

I grandi player del settore della filiera europea sono alla ricerca di

nuovi fornitori affidabili da inserire nelle proprie supply chain che siano in grado non solo di produrre seguendo le specifiche fornite (build to print), ma partecipare al design (build to spec) e coordinare anche la supply chain per consegnare non singole parti, ma moduli integrati, assieme o sottoinsiemi per i clienti. Per avere successo in un percorso di transizione occorre quindi innanzitutto avere un piano strategico chiaro di accesso e sviluppo del mercato (evitando il «fai da te»), guardando in logiche di fornitura almeno europea e allineando le linee di sviluppo dell'azienda alle direttive dei bandi di sviluppo europeo ed italiani. È poi necessario investire molto sul reskilling e upskilling delle persone e dell'organizzazione.

Infine, diventa essenziale allearsi con enti e soggetti che siano promotori di prodotti e servizi innovativi da proporre ai clienti (università e cluster di innovazione), oltre che impegnarsi a fare sistema nel territorio. La sfida è complessa, ma il momento è adesso. Brescia ha tutte le condizioni per diventare un polo riconosciuto dell'Aerospace & defence: trasformare il potenziale in sistema è la vera scelta strategica che il nostro territorio è chiamato a compiere.

Multa alle fonderie: scende in campo anche Confindustria

ASSOFOND

■ BRESCIA. Confindustria è scende in campo a sostegno di Assofond, l'Associazione Italiana Fonderie, nel ricorso al Tar del Lazio contro la sanzione da due milioni di euro comminata ad Assofond dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, lo scorso dicembre, «per una presunta intesa anticoncorrenziale nel mercato dei getti di ghisa». L'antitrust avrebbe sanzionato il comportamento di un gruppo di fonderie, tra queste anche alcune bresciane, per una presunta intesa restrittiva della concorrenza nel mercato della produzione e commercializzazione di fusioni di ghisa sul territorio nazionale. Oggetto dell'intesa sarebbe stato, secondo l'accusa, il coordinamento delle politiche commerciali e di prezzo tra alcune fonderie italiane. Assofond è accusata di aver agito come facilitatrice e coautrice del cartello.

Per l'associazione degli industriali è «una questione di principio per tutto il sistema associativo italiano». «Il caso - spiega viale dell'astronomia con

una nota - pone tre questioni giuridiche ed economiche che trascendono la singola vicenda e investono il ruolo e la stessa sopravvivenza delle associazioni di categoria nel sistema industriale italiano». Riguardano «il requisito della consistenza dell'intesa» che per quote di mercato sotto il 30% «non può produrre un apprezzabile effetto anticoncorrenziale».

Poi anche «la proporzionalità delle sanzioni alle associazioni. Il caso è il primo in Italia in cui vengono applicate a un'associazione di categoria le nuove e più severe regole sanzionatorie» introdotte dal recepimento di una direttiva europea che consente «di ancorare la multa non al fatturato dell'associazione, ma a quello aggregato delle imprese associate, con un effetto potenzialmente devastante per qualsiasi ente che non genera ricavi commerciali propri». Terzo punto, «il contesto economico e la concorrenza internazionale»: per Confindustria «le decisioni dell'Autorità penalizzano un settore che opera in un contesto economico di grande complessità», con le fonderie che sono imprese energivore.